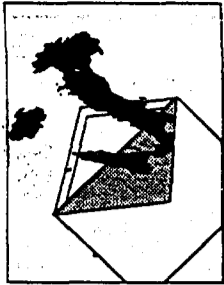


Bustarelle italiane



«Grazie Di Pietro»
«Colombo vai fino in fondo»
La città tifa per i magistrati
Dalle scritte con lo spray
alle canzoni, alle fiaccolate
Sotto la Madonnina un clima
da naufragio del Titanic...



Una scritta ineggiante al magistrato milanese; a destra una raccolta di firme contro le tangenti. In basso i giudici Di Pietro e, sotto, Colombo



La rabbia degli onesti corre sui muri

«Grazie, Di Pietro». «Colombo, vai fino in fondo». Anonimi interpreti della Milano che fa il tifo per i giudici spuntano come funghi: scritte con lo spray, ballate popolari, fiaccolate, persino cabaret contro la città del malaffare. Martedì una fiaccolata e davanti a Palazzo Marino è annunciato uno spettacolo con Lella Costa, Paolo Rossi, David Riondino e Sabina Guzzanti. Avanzi di onestà e di ironia?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Fioccano arresti e avvisi di garanzia a Tangentopoli, ma proliferano anche graffiti, canzoni, battute. A partire da quel «Grazie Di Pietro» indirizzato al magistrato che indaga sulle mazzette, che campeggia sui muri della città. Impensabile, non solo nel Sessantotto, ma persino qualche settimana fa. Certo ne è passata di acqua sotto i ponti dell'ex capitale morale se un anonimo Pasquino affida a un giudice le speranze di emancipazione. Ma tant'è, questo è il clima che si respira sotto la Madonnina. Si organizzano ballate popolari, raccolte di firme, fiaccolate a Tangentopoli, quasi si festeggiasse un referendum invece

le firme per la lista «Di Pietro» sono le Acli, circoli culturali, cani sciolti di destra, di centro, di sinistra, apertici. Se ne discute nelle università e ad invocare una «primavera milanese» si ritrovano la Rete e indipendenti Pds, la «Società civile» di Nando Dalla Chiesa e la Sinistra del Club, imprenditori di area dc come Alberto Falek o Psi come Luca Beltrami Gadola, giornalisti come Federico Orlando e Giorgio Bocca, pidessini come Franco Bassanini, Carlo Smuraglia, Roberto Cappellini. Tra un dibattito e una fiaccolata è ricomparso persino Franco Trincalè, cantastorie di ogni stagione, e per martedì si annuncia addirittura uno spettacolo con Lella Costa, David Riondino, Paolo Rossi, Sabina Guzzanti. Avanzi di onestà e tanta ironia?

Già l'ironia. Un mese fa, agli inizi dell'inchiesta, un cantautore impegnato e di sinistra come Roberto Vecchioni strappò l'applauso al Lirico con la battuta: «Dei socialisti non parlo perché sono tutti casa e Chiesa!». Ancora prima Gaber al Carcano ironizzava

il peggior partito socialista d'Europa, mentre Franco Battiato scatenava ovazioni con la sua «Povera patria». E l'altra sera Lella Costa in un teatro di Suzzara ha aggiornato la sua battuta «Io sono di Milano, nessuno è perfetto» con la postilla «ma questo non basta per incarcerarmi, abbiamo tutti diritto a un processo». Insomma la città di Bettino, fiore all'occhiello del garofano e degli eseguiti della modernità, sembra irrimediabilmente.

Ma davvero su questa Prima Repubblica che scricchiola c'è tanto da ridere? «No, certo», dice Lella Costa, «non a caso quella scritta Grazie Di Pietro è anonima. Emblema di una situazione che ci fa sentire avviliti, svergognati, ma che ci offre anche un senso di liberazione. C'è un clima strano, di ubriacatura da Titanic, da fine del millennio, ma anche un senso di rivolta positivo. Quel che mi imita piuttosto è l'ipocrisia del tipo Milano, ma chi se lo sarebbe aspettato, come se non fossimo stati testimoni in questi anni di tanti piccoli soprusi quotidiani, come se ci fosse chissà quale differenza

tra la bustarella al vigile per ottenere un favore e le tangenti su cui si indaga oggi. La verità, per dirla con De André, è che siamo tutti coinvolti. Ben venga allora lo scandalo. Spero solo che la mano che ha scritto Grazie Di Pietro non sia la stessa del Grazie Etna. Io voglio interpretarla come un grido. Sai qual è la cosa più avvilente? Che per dire basta non sia stato sufficiente il voto del 5 aprile, che ci sia voluta la magistratura e speriamo che non ci voglia chissà cos'altro. Mi spiace molto per il Pds che è nato proprio per cambiare questo stato di cose. Chissà, forse ormai siamo arrivati al punto che la corruzione è insita nel concetto stesso di governo e di potere, che è impossibile frequentare certe stanze senza contaminarsi. Eppure sento in questa voglia di essere in piazza la voglia di dire basta. Ad esempio mi sembra offensivo che questa Giunta resti in piedi. Altrimenti saremo autorizzati davvero a pensare che siamo tutti uguali. Una frase che mi fa incalzare da quando avevo 16 anni. Vorrei poter continuare a incalzarmi».



«Così le tangenti hanno cambiato la vita in cantiere»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Quegli anticipi consistenti, quelle revisioni dei prezzi o dei progetti in corso d'opera, le cessioni d'appalto, i consorzi d'impresе permanenti o le associazioni temporanee. L'impresa edile «sparta» sotto finanziarie che comprano appalti e poi li distribuiscono. Operai che non fanno più parte di questa o quella ditta ma si «affittano» a chi offre un lavoro, oramai quasi sempre a tempo determinato.

Non è cominciata due mesi fa a Milano la storia delle tangenti. Chi segue le cronache ne avrà annotato un lungo elenco. Chi per mestiere fa il sindacalista ha denunciato una stranezza dopo l'altra, un lievitare di prezzi dopo l'altro, un proliferare di subappalti.

«Il processo di degenerazione è stato avviato una ventina d'anni fa», spiega Roberto Tonini, segretario generale della Filea-Cgil, «e ha le sue origini nel funzionamento dell'erogazione della spesa pubblica per la costruzione di opere pubbliche. Intendo dire che il modo in cui vengono erogati i finanziamenti, le regole sulle cosiddette revisioni, il fatto che responsabilità politica e responsabilità amministrativa siano rivestite dagli stessi soggetti, ha creato e crea molte possibilità di arbitrio. Nonostante ci siano leggi che, se applicate, lo escluderebbero».

Le leggi ci sono. Per citarne qualcuna, la 55, la cosiddetta «Antimafia del 19 marzo '90», i decreti successivi, la legislazione europea, il provvedimento sulla trasparenza degli enti amministrativi, agosto '90... Ma chi le applica? Gli stessi che hanno imparato a lavorare quando non c'erano e che preferiscono, adesso, far finta che non ci siano. E se poi sono in buona fede, mancano di strumenti adeguati. Insomma una lunga abitudine all'arbitrio che oltre ad aver creato Tangentopoli sparse in ogni angolo d'Italia, ha anche, secondo il sindacato, decretato la fine dell'impresa edile «pura».

«Non è più conveniente essere un imprenditore edile», spiega Tonini, «è molto meglio fare da intermediario con il mondo politico e affidare poi il lavoro ad altre ditte. Guadagnando, in questo modo, tutto quel che è possibile». Si sfalda l'impresa, trionfano i subappalti, chi paga le tangenti risparmia in sicurezza e i lavoratori non sono più dipendenti di questa o quella ditta, ma del consorzio temporaneo che gestisce un lavoro. E così si diventa manovali fino alla costruzione della metropolitana o carpentieri fino all'ultimazione dello stadio. Poi si torna sul mercato, in tutto ciò sparisce quel controllo sindacale che, fino a qualche tempo fa, era possibile e si disperdono professionalità. Il «delegato di cantiere» non esiste, o quasi, più».

Ma il sindacato, in questo marasma di comprati e venduti, di prezzi da pagare per lavorare e di sconti da fare per entrare nel consorzio, di amicizie da coltivare... riesce a svolgere un ruolo? «Fino a qualche tempo fa era più facile», risponde il segretario degli edili della Cgil - ora si può dire che i nostri stessi iscritti sono senza diritti. E il controllo non può essere affidato soltanto alla categoria. È la Cgil, come confederazione, come sindacato che organizza, nelle sue varie espressioni, lavoratori e utenti, deve proporsi come soggetto contrattuale nei confronti della Pubblica amministrazione. Abbiamo proposto e in qualche caso ottenuto osservatori sulle opere pubbliche, rappresentanza unica nei cantieri, abbiamo sollevato questioni sui casi come i costi della diga sul Tirso in Sardegna, opere in Sicilia, Calabria, sulla metropolitana di Venezia o sugli appalti di Palermo. Lettera morta. Fino all'esplosione di Milano».

Ora però l'esplosione c'è stata e il sindacato intende mobilitarsi. Magari accogliendo la proposta lanciata dai sindacati di categoria lombardi per una grande iniziativa del mondo del lavoro da tenersi proprio a Milano.

Il magistrato ai giornalisti: «Siamo sereni, c'è una coscienza civile ben sveglia» Dottor Di Pietro, l'inchiesta va a Roma? «Indagini sull'intero territorio nazionale»

«Andremo fino in fondo. Il fatto che ci sia una coscienza civile ben sveglia ci aiuta ad essere sereni». Antonio Di Pietro, oggi il magistrato più celebre d'Italia, si concede ai giornalisti, in una pausa degli interrogatori. «L'inchiesta non è fatta solo di arresti, ma soprattutto di acquisizioni probatorie». L'indagine si trasferirà anche a Roma? «Ci interessiamo di fatti che riguardano il territorio nazionale».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È fantapolitica, ma se in questo momento a Milano si votasse, certamente sarebbero in molti ad annullare la scheda con due nomi, quelli di Antonio Di Pietro e di Gherardo Colombo. I due primi dell'indagine «Mani pulite» che stanno affondando il bituri nelle piaghe della pubblica amministrazione, sono più popolari degli eroi del calcio e sui muri della città hanno preso il posto di Gullit e di Van Basten: Di Pietro, facci sognare. «Forza Colombo». Dalla finestra di un palazzo, proprio sul retro di San Vittore, in via Beldolice, penzola un cartello: «Grazie Di Pietro, i giudici crollano e le formiche italiane ringraziano». Lo ha appeso Daniele Michele, un operaio della Familitalia licen-

ziato, che spera che finalmente ci sia un po' di giustizia. Il magistrato ormai gestisce con sapienza la sua immagine: quando attraversa l'atrio di San Vittore non si sottrae alle telecamere. Scende dall'auto blindata, risponde senza fretta alle domande dei cronisti, riservatissimo sul punto delle indagini, ma prodigo di dichiarazioni sul peso di questa inchiesta.

«La solidarietà della gente ci aiuta, noi magistrati siamo determinati a cercare la verità fino in fondo. Il fatto che ci sia una coscienza civile ben sveglia ci aiuta ad essere sereni».

Il giorno prima Di Pietro aveva dovuto sospendere l'interrogatorio di Enzo Papi, il dirigente Fiat arrestato per corruzione. A difenderlo è sceso in campo un purosangue del-

la scuderia di Agnelli, l'avvocato Vittorio Chiusano, che ha sospeso l'interrogatorio sollevando un'obiezione: Papi è accusato di corruzione, per soldi versati alla Metropolitana Milanese, ma la MM, dice Chiusano, è una società privata: non può essere accusata di concussione né è un corrotto che stipula accordi finanziari tra privati. «Queste valutazioni? replica Di Pietro - sono all'attenzione dei giudici. Chiusano conosce bene le regole del gioco e una cosa è certa: il denaro di una società a partecipazione pubblica proviene dai cittadini e qualcuno dovrà pure tutelarli». Sono in arrivo altri arresti? Si sono intracciati gli inquisiti improvvisamente scomparsi da Milano? «L'indagine non si basa solo sugli arresti. A quelli ricorriamo solo quando è stret-

tamente necessario. Si basa soprattutto su riscontri e acquisizioni probatorie. Speriamo che la verità possa essere accertata nella massima serenità».

Le crea problemi il fatto di avere una scorta e di essere costretto a girare su un'auto blindata? «È una cosa che mi mette un po' a disagio, ma è necessario. Comunque non mi crea nessun problema, se non logistico». Di Pietro invita alla cautela quando qualcuno alza troppo il tiro: in questa indagine c'entra anche la mafia? «Non mettiamo troppa carne al fuoco». Alla domanda se le indagini si trasferiranno anche a Roma replica laconico: «Ci stiamo interessando di fatti che riguardano l'intero territorio della nostra nazione».



Vicenza, il presidente dell'istituto denuncia il tentativo di corruzione «Inequivoca offerta di tangente» Bloccato l'appalto per l'ospizio

La lezione della «Baggina», evidentemente, a qualcosa è servita. Di fronte all'offerta di una tangente di 15 milioni per ottenere una consistente «revisione prezzi» per l'appalto per la ristrutturazione di un reparto, il presidente socialista dell'istituto Salvi di Vicenza, un ricovero per anziani con 400 dipendenti e un bilancio di 40 miliardi, ha bloccato i lavori ed è corso a denunciare il tentativo di corruzione.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. Lavori sospesi. Causa inequivoca offerta di tangente al direttore. Fa un po' effetto leggerlo nero su bianco in un atto pubblico, firmato da una commissione amministrativa. La delibera è affissa, come vuole la legge, all'albo dell'istituto Salvi di Vicenza, un ricovero che ospita 550 anziani, ha 400 dipendenti, un bilancio di 40 miliardi e un presidente, Vincenzo Rossi, socialista.

Insomma, una specie di Pio Albergo Trivulzio. Anche qui è arrivata l'offerta di bustarelle da parte di un imprenditore. Imprudente, proprio mentre imperversa lo scandalo di Milano... I vertici dell'istituto non ci hanno pensato due volte. Dritti dalla magistratura a denunciare l'episodio. Conferenza stampa per raccontarlo pubblicamente (non si sa mai). Delibera per ritirare l'appalto

già concesso al «corrotto» e assegnarlo a un'altra ditta, «preso atto che in corso di trattative venne formulata inequivoca offerta di tangente» al direttore dei lavori, nonché al direttore dell'istituto, che prontamente avvertirono la presidenza dell'ente e il nucleo carabinieri presso la procura della Repubblica, con i quali fu concordata e attuata idonea procedura per la raccolta di elementi di prova».

La storia inizia quando l'impresa «Rossi Costruzioni» di Vicenza, trenta dipendenti, 2 miliardi di fatturato, si aggiudicò la ristrutturazione da mezzo miliardo di un padiglione del Salvi. Pochi giorni fa la ditta chiede una consistente «revisione prezzi». E siccome il direttore dei lavori, l'architetto Umberto Pozzato, è perplesso sull'entità dell'aumento, gli viene fatta la pro-

posta: lo sostenga anche lui, e riceverà 15 milioni, il 3% dell'importo».

L'offerta si allarga anche al direttore dell'istituto, Valdo Mellone. I due corrono a riferire al presidente del Salvi, che contatta il procuratore della Repubblica, Gianfranco Candiani. Il colloquio decisivo fra il tecnico e il rappresentante della «Rossi». Disma Stocchero, viene registrato dai carabinieri.

Ora è in corso l'inchiesta. E il giudice Candiani lancia un appello pubblico ai vicentini: «Denunciate gli illeciti, in nome della libertà, anche di mercato. Invito chi non è salito sul carro di quel gruppo che vive di tangenti a rompere il cerchio dell'omertà. Non posso dire che garantisco l'impunità... Ma ponti d'oro a chi collabora».

Un mare nero di petrolio, scarichi di ogni genere, rifiuti urbani e industriali. Greenpeace combatte da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come ce lo ricordiamo. Sostieni anche tu le nostre battaglie.

GREENPEACE

CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.

LOTTO

19° ESTRAZIONE (9 maggio 1992)

BARI	82 57 68 17 64
CAGLIARI	70 69 24 79 89
FIRENZE	89 2 53 49 32
GENOVA	29 27 52 20 58
MILANO	29 48 61 59 10
NAPOLI	81 43 27 43
PALERMO	79 17 19 18 80
ROMA	85 70 11 39 68
TORINO	7 63 76 38 61
VENEZIA	20 16 32 80 4

ENALOTTO (colonna vincente) 2 2 2 - 1 1 2 - 2 2 1 - 1 X 2

PREMI ENALOTTO	
ai punti 12	L. 86.446.000
ai punti 11	L. 1.964.000
ai punti 10	L. 170.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MAGGIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

L'AMBATA (un solo numero)

Il gioco dell'ambata, molto seguito specie quando vi sono ritardati, è quello che prevede la puntata di un solo numero in una ruota (scelta tra le dieci disponibili) ed equivale al gioco dell'estratto semplice.

Il vantaggio economico della vincita dell'ambata è di 11,23 volte la posta puntata.

Il criterio di scelta dei numeri per il gioco dell'ambata si basa oltre che sui capitoli molto ritardati, che hanno superato le 120/130 assenze, sulle combinazioni sincrone di due o tre numeri, sulle coppie vertibili, su quelle «similiari» ecc., specie quando offrono particolari attenzioni di buona validità.

Da quando esiste il Lotto un solo numero ha raggiunto e superato le 200 assenze ed è stato il numeretto «3» alla ruota di Roma nel 1941, che ha toccato 202 settimane (il massimo ritardo teorico invece, matematicamente calcolato, si aggira ora attorno al possibile ritardo di 216/217 colpi) - in rapporto alle quantità di numeri sorteggiati fino al 2000.